Il rapporto del compagno Togliatti al CC

(Continuazione dalla 9. pag.)

chiamo alle posizioni di unità delle forze popolari che i democristiani presero nella lotta contro il fascismo e subito dopo la liberazione. Al contrario, è stata proclamata la continuità con tutto ciò che venne fatto in seguito. E' stato sventolato, dal principio alla fine, il bandierone dell'anticomunismo.

Noi, che abbiamo sempre sostenuto che non può un solo partito affrontare e risolvere i problemi della costruzione economica e del potere, siamo stati bollati ancora una volta come totalitari, ma è stata evocata ed esaltata la vocazione della democrazia cristiana ad essere il partito dirigente della società italiana non si sa bene per quanti secoli e per quali motivi. L'aspirazione al monopolio del potere politico è difficile, dunque, da sradicare. Corrisponde a questa aspirazione la lotta aperta e la manovra astuta per mantenere, non ostante tutto e al di sopra di tutto, la cosiddetta unità politica dei cattolici, il che vuol poi soltanto dire la unità del partito democristiano, perchè di cattolici sono, in Italia, le masse che aderiscono a tutti i partiti.

Se verrà seguito un indirizzo di centro-sinistra, la nostra lotta per una vera svolta a sinistra sarà più facile e avrà, a certe condizioni, più favorevoli prospettive

Legittimo, quindi, il sospetto che anche la ricerca di nuove formule di governo e le relative nuove elaborazioni programmatiche possano essere o rivelarsi, a un certo momento, cose provvisorie e venga proclamato un nuovo stato di necessità, per tornare a soluzioni centriste o a un blocco stabile col partito liberale, qualora i secondi fini dell'operazione oggi in corso non venissero realizzati.

Tutte queste osservazioni critiche hanno la loro verità. Bisogna tenerle presenti, ma non è su di esse che l'attenzione oggi si deve concentrare.

Al centro deve stare la costatazione che, qualunque cosa dicano, vogliano e facciano i dirigenti democristiani, noi ci troviamo oggi ad una nuova tappa della lotta politica, che è il risultato di tutto uno sviluppo oggettivo e soggettivo: di contraddizioni, squilibri, necessità e problemi che sorgono dalle cose e, allo stesso tempo, di un inasprimento dei contrasti di classe e di una spinta rivendicativa democratica che parte dalle masse lavoratrici. Ora ci chiediamo: qualora venga seguito quello che viene definito indirizzo politico di centro sinistra, la lotta nostra e delle forze sinceramente democratiche per una vera svolta a sinistra nella vita della nazione sarà più facile o più difficile, avrà più o meno favorevoli prospettive? La nostra risposta è, senza esitazione, che le prospettive saranno nuove, ma più favorevoli, nel complesso e a certe condizioni, alla lotta per il rinnovamento economico e politico del Paese attraverso la scrupolosa applicazione costituzionale, una efficace azione antimonopolistica, il soddisfacimento delle rivendicazioni vitali dei lavoratori, lo sviluppo e lo adeguamento, alle nuove condizioni oggettive, degli istituti della democrazia.

I problemi da risolvere per raggiungere questi obiettivi si porranno, per gran parte, su un piano diverso di prima. Si porranno anche problemi nuovi e nuove precisazioni degli obiettivi da raggiungere saranno necessarie. Per questo noi abbiamo sollecitato, sin dal mese di ottobre, che tutti i partiti uscissero dal terreno della semplice rivendicazione di nuove costellazioni politiche per accingersi alla elaborazione programmatica. I risultati ottenuti sono stati notevoli. Oggi la opinione pubblica ha davanti a sè la trama abbastanza elaborata di una politica economica antimonopolistica e da questa trama alcuni obiettivi immediati già sono emersi. Tali sono la eliminazione del rapporto mezzadrile, la nazionalizzazione delle fonti di energia, l'immediata attuazione dell'Ente regione, la industrializzazione del Mezzogiorno come chiave per la soluzione della questione meridionale, e così via. Noi abbiamo seguito con attenzione e giudicato in modo positivo questa elaborazione programmatica. Siamo intervenuti in essa, forti delle posizioni affermate dal nostro ultimo congresso e via via precisate dal nostro Comitato centrale, in modo che tutti i compagni debbono sempre tenere presente. Abbiamo particolarmente apprezzato la piattaforma presentata dal partito socialista, anche se nuoce ad essa la non ben comprensibile divisione delle differenti tappe di attuazione, dettata più dalle esigenze parlamentari immediate che da un esatto apprezzamento politico. Ci proponiamo di proseguire il dibattito per approfondire questi problemi.

Non ci si può fermare a questa tappa, e per diversi motivi. Del tutto sbagliato sarebbe pensare che era messi assieme certi programmi, si tratta di lasciar fare ai governanti, in attesa di risvegliarsi dopo non si sa quanto tempo, per vedere se e come il programma di prima debba essere aggiornato. L'elaborazione programmatica esige un impegno di lavoro, di critica continua, di agitazione e di lotta. L'assenza di questo impegno e il vero cedimento che si deve temere e che si deve evitare. Dai programmi all'azione, deve essere la nostra richiesta e parola d'ordine dominante.

Inoltre si deve osservare che tutte le elaborazioni programmatiche, anche quella dei socialisti, hanno lasciato alquanto in disparte i temi e le rivendicazioni che direttamente interessano la classe operaia, la sua insufficiente retribuzione, la sua sicurezza sociale e d'avvenire, le sue libertà politiche e sindacali e il peso della sua partecipazione attiva alla direzione della vita economica e politica. I sindacati confederali unitari hanno un loro interessante programma di politica economica. Bisogna considerarlo uno degli elementi, e tra i più importanti, della nuova situazione e a questo scopo renderlo popolare e attuale. Nello sforzo per dare alla economia del Paese uno sviluppo democratico possono e debbono spettare al movimento sindacale una parte e compiti di primo piano. Ma questi compiti potranno essere tanto meglio precisati e attuati, quanto più verrà trovato il modo di superare l'attuale scissione e lotta tra le varie centrali sindacali. Noi confermiamo, come partito, di essere favorevoli a che questo obiettivo venga raggiunto, con la creazione di un sindacato unico, indipendente dal padronato, dallo Stato e dai partiti politici, o con altre soluzioni, se a questa non si potrà ancora arrivare.

Il segretario della Democrazia cristiana ha sviluppato, a Napoli, una lunga polemica contro di noi perchè, ha detto, attraverso le nostre molteplici iniziative, azioni, lotte, proposte, incontri e collaborazioni con altre forze politiche, noi cercheremmo di celare o travisare il nostro vero obiettivo, che è di «cambiare le attuali classi dirigenti della società e dello Stato». La verità è che questo obbiettivo noi non lo nascondiamo, anzi, lo proclamiamo apertamente. Scoprire che questo è il nostro scopo è davvero la scoperta dell'ombrello. Senza dubbio, all'attuale blocco economico e di potere, alla testa del quale sta il grande capitale monopolistico, noi vogliamo sostituire un blocco economico e di potere diverso, alla testa del quale stiamo le classi lavoratrici del braccio e della mente, che creano le ricchezze sociali e sono le sole che le sanrebbero amministrare nell'interesse di tutti. E' quindi verissimo che l'azione nostra tende, con le iniziative e azioni più diverse, a isolare e battere il grande capitale monopolistico, a spezzare il suo potere ed unire in questa lotta tutti gli strati della popolazione lavoratrice, in una stabile alleanza che dovrebbe essere quasi la prefigurazione del blocco economico e di potere che dovrà governare, domani, tutta la società. Da questa nostra posizione di principio discende la decisiva importanza che attribuiamo alle questioni del movimento operaio, alle sue rivendicazioni e alla sua organizzazione. Probabilmente, questa importanza non è ancora giustamente sentita da quegli uomini di orientamento democratico, appartenenti a partiti di centro-sinistra, che si sono dedicati allo studio dei problemi economici del momento. E' questa una lacuna da colmare. Soltanto il movimento della classe operaia può dare alla lotta per una svolta a sinistra quello slancio, quel respiro nazionale e quella decisione che sono indispensabili per il successo. E' avvenuto lo stesso, ci si ricordi, per la lotta antifascista. Essa è stata vittoriosa quando avanguardie intellettuali e classe operaia si sono incontrate e unite sullo stesso terreno di azione.

Ho già detto che le prospettive della lotta per una svolta a sinistra saranno più favorevoli se si realizzeranno certe condizioni. Ebbene, la principale di queste condizioni è che si passi dalle rivendicazioni e dai programmi all'azione, al movimento, alla lotta delle masse per realizzarli. Se non interviene questo fattore tutto può stagnare e padroni della situazione possono restare i gruppi conservatori, oppure coloro per cui la novità dovrebbe consistere soltanto nella rottura dei legami unitari del movimento operaio e popolare. Questo è il punto su cui devono essere concentrati l'attenzione e lo sforzo di lavoro organizzato non soltanto nostro, ma di tutte le forze democratiche. E' il movimento popolare, e il dibattito portato tra le masse, e la mobilitazione e la lotta delle classi lavoratrici che devono intervenire non solo per smascherare le doppiezze e i cedimenti e rendere impossibili le capitolazioni, ma per indicare la via delle misure di lotta antimonopolistica efficace, rendere evidenti gli obbiettivi di un piano economico e di sviluppo, dare slancio e capacità di affermazioni sempre più ampie alle forze della democrazia.

E qui viene a proposito di accennare alla opinione, da noi stessi più volte espressa, che, tutto sommato, ci si possa trovare di fronte niente altro che a una operazione trasformistica tentata da una parte delle classi dirigenti e dal partito oggi dominante. La cosa non si può negare. Questa intenzione esiste. La confessano apertamente coloro che parlano di «allargamento dell'area democratica» attraverso la rottura dei vincoli unitari oggi esistenti nel campo delle forze popolari. Una operazione trasformistica è però sempre una operazione che suppone un movimento, delle contraddizioni interne nel fronte delle classi dominanti, il riconoscimento di certe conquiste dei lavoratori e di concessioni non più dilazionabili in un quadro di conservazione del sistema nel suo complesso. Tale fu l'operazione tentata dalla borghesia liberale nel primo decennio di questo secolo, sotto la guida di Giovanni Giolitti. Ne ho parlato, qui, un'altra volta, e ripeto che l'errore, in quel periodo storico, del movimento operaio e socialista italiano, fu di avere mancato di unità e soprattutto di non essere intervenuto in modo attivo, evitando le secche, sia dell'anarchismo massimalista sia dell'opportunismo riformista, con un proprio disegno politico, che gli consentisse di inserirsi nel complesso del movimento, di aprire e allargare le brecce del fronte borghese, strappandogli la iniziativa politica e facendo fallire il suo piano conservatore. Oggi bisogna evitare di ripetere quegli errori. Se si ripetessero, il risultato potrebbe essere analogo a quello di allora, quando, dopo pochi anni, ci si trovò di fronte a una offensiva reazionaria in cui già erano i germi del fascismo. Il movimento operaio e popolare deve accettare la sfida che gli viene lanciata, non può e non deve rifiutare di battersi su nuovi terreni che vengono proposti, deve avere una sua iniziativa e realizzarla con la sua azione, con le sue lotte.

Il problema di un nostro isolamento non esiste se sapremo lavorare bene, esiste invece il problema della efficacia che bisogna dare alla lotta per una svolta a sinistra

Non ci nascondiamo le difficoltà insite in questa impostazione, nè ci nascondiamo il grave pericolo insito nella minaccia che viene rivolta alla unità delle forze operaie e popolari, alla unità dello stesso partito socialista. Non si creda però che sia il problema del nostro preteso isolamento quello che ci preoccupa. Questo problema, se sapremo lavorar bene, non esiste, per un partito che ha la nostra forza, la nostra esperienza e i nostri legami con le masse, con le quali ci fondiamo, in molti settori della vita nazionale. Esiste invece il problema della efficacia e del successo della lotta per una svolta a sinistra, il che non è solo nell'interesse nostro e dei compagni socialisti, ma della classe operaia nel suo complesso, delle masse contadine avanzate, del ceto medio antimonopolista, degli uomini di cultura, di tutte le forze democratiche, delle stesse correnti di sinistra della democrazia cristiana, di tutti coloro che sono fedeli alla Costituzione e vogliono per il popolo italiano pace, democrazia e lavoro. Il proposito di rompere i vincoli unitari attualmente esistenti corrisponde all'intenzione di sconfiggere coloro che vogliono una svolta a sinistra. Ma anche in questo campo, è attraverso all'azione, all'organizzazione del movimento, alla precisa determinazione dei suoi obiettivi e alla lotta per raggiungerli che il problema dell'unità si risolve e il piano conservatore può esser fatto fallire. Sulle vecchie basi organizzative e politiche e su basi nuove, rispondenti alle questioni nuove che oggi si sollevano e si vogliono risolvere, la unità si conserva e si difende allargandola con uno sforzo, anche in questo campo, di aggiornamento, di ricerca, di avvicinamento e comprensione reciproca.

Anche questa è condizione essenziale per il successo della lotta per una svolta a sinistra.

5) Dobbiamo a questo punto chiederci se il nostro partito è in grado di assolvere i compiti che risultano da questo rapido esame della situazione, se esso ha l'orientamento, la forza e la capacità politica necessari per condurre con efficacia e con successo la lotta per una svolta a sinistra, e anche se si è già giustamente impegnato per questo cammino.

La risposta deve essere, nel complesso, positiva. Parecchi campi della nostra attività devono però venire esaminati con spirito critico e questo sarà, in particolare, compito di questa riunione del Comitato centrale.

Prima di ogni altra cosa, è necessario che si sappia giustamente valutare la situazione che ci sta davanti, con la sua complessità, i momenti nuovi che in essa si manifestano e che danno un particolare carattere alla nuova tappa che il movimento operaio e democratico deve attraversare. Non tutto è semplice, a questo proposito, come mi sono sforzato sinora di dimostrare, e non tutto è chiaro alla mente di tutti. Lascio da parte la confusione e le incertezze di coloro che, invece di definire la situazione partendo da un concreto esame di suoi dati oggettivi, vorrebbero si facessero o cercano di fare delle profezie, fondandosi su pure congetture, su analogie fuori luogo, su semplici frammenti della realtà e su giudizi affrettati e grossolani. Nel campo delle congetture, tutto può essere vero, oppure falso. Quanto alle profezie, esse non hanno niente a che fare con la determinazione di una prospettiva politica. Questi errori sono facilmente superabili, attraverso un dibattito, come quello che si è svolto e continua su larga scala nelle nostre organizzazioni periferiche, fornendo ancora una volta la prova del carattere democratico del nostro partito.

Diverso deve essere il giudizio su un complesso di posizioni e affermazioni, che vengono alla luce tanto nel nostro partito quanto nel partito socialista quando si discute attorno alla necessaria lotta per una svolta a sinistra e al contenuto e al carattere dei mutamenti che corrisponderebbero alla formazione di un governo di centro sinistra. Anche noi, come avete sentito, ci guardiamo bene dal chiudere gli occhi su momenti negativi della politica democristiana, sul contenuto conservatore del suo disegno politico e delle sue più o meno riposte intenzioni. Si deve insistere continuamente in questa critica, se non si vuole restare disarmati. Ed è una critica che investe questioni fondamentali. Diversa però è la posizione di chi, in tutto ciò che sta avvenendo, non vede altro che un processo di congelamento e rafforzamento su basi nuove di tutto l'attuale sistema economico e politico. Scompaiono, in questa visione, momenti essenziali della situazione. Scompare il momento della differenziazione e dei contrasti interni tra le stesse forze borghesi e soprattutto scompare il momento della lotta delle masse popolari, che è stato il più potente fattore della crisi dei precedenti schieramenti politici e quindi dei ripensamenti e nuovi orientamenti della democrazia cristiana e degli stessi socialdemocratici. Si crede di aver risolto tutto e si risolve tutto col richiamo a formule e termini generali, come sono il monopolio o il neocapitalismo, ma si evita l'analisi degli aspetti concreti della realtà economica e politica. Le posizioni a cui, per questa via, si finisce per arrivare, sono di chiusura dogmatica e settaria; non manca, però, il punto di partenza revisionistico.

Tale è, per esempio, la esagerata amplificazione e quasi esaltazione delle possibilità e degli sviluppi del capitalismo nei paesi occidentali. Il capitalismo starebbe operando, si dice, una grandiosa e profonda «rivoluzione», intendendosi con questo termine non si comprende bene se lo sviluppo del capitalismo monopolistico di Stato, o soltanto quella produzione di massa di oggetti di largo consumo materiale e spirituale, che la stabilisce la gente semplice. Questi nuovi sviluppi del capitalismo nascondono sì nei loro seno il maturare di germi rivoluzionari, di natura socialista, ma essenzialmente sono il punto di arrivo di processi profondamente contraddittori e rendono più acuto tanto il contrasto di fondo tra lo sviluppo delle forze produttive e la natura dei rapporti di produzione, quanto quelle particolari contraddizioni concrete che sono proprie di ogni singolo paese, a seconda della sua formazione storica. E' nella ricerca di queste contraddizioni che deve concentrarsi l'attenzione e non nella pura registrazione del processo esteriore, se non si vuole finire col fare la apologia del sistema attuale, invece di criticarlo e invece di aprire la strada a quella decisiva forma di critica che è l'azione delle masse.

Per quanto riguarda questa azione, la conseguenza cui si giunge è che il proletariato deve ora «misurarsi col capitalismo avanzato», il che sarebbe una verità molto elementare, priva ancora di qualsiasi indicazione concreta, se, dopo averla ripetuta su tutti i toni, non si giungesse all'affermazione che il capitalismo avanzato deve oggi venire affrontato in uno «scontro sul campo aperto». E' una bella frase, di sapore un po' militare e quindi anche esaltante: ma in che cosa si traduce, nella pratica? Fra i tentativi di tradurla nella pratica mi pare siano da valutare in modo positivo soltanto le ricerche sulle nuove forme della lotta sindacale da condursi nelle condizioni odierne di organizzazione della fabbrica capitalistica e del potere padronale, anche se pure in questo campo si nota talora un eccesso di semplificazione schematica.

Compito delle rivendicazioni operaie è quello d'investire tutti gli aspetti della vita economica e politica nazionale, senza chiusure settarie

Per il resto, ci si trova davanti a una critica che tende a respingere e liquidare tutti i progressi che il movimento operaio e comunista ha fatto, partendo dalle posizioni di Marx e di Lenin, per elaborare una strategia e una tattica aderenti alle condizioni odierne e alla situazione di ogni paese. Viene respinta la necessità dell'alleanza degli operai con le masse contadine di tutte le categorie, considerando che solo l'operaio agricolo delle aziende capitalistiche avanzate sia oggi una forza rivoluzionaria, dimenticando che nell'Italia d'oggi è venuta proprio dai contadini, senza terra ma delle più vigorose spinte di lotta contro l'aspetto economico attuale. Con scetticismo e sfiducia viene considerata la lotta per le rivendicazioni delle zone e popolazioni arretrate, ancora lontane dai più elevati sviluppi capitalistici. Perchè, si dice, non sono rivendicazioni «di classe», sono da trascurare. Come se il compito delle rivendicazioni operaie non fosse quello di investire tutti gli aspetti della vita economica e politica nazionale! Le tradizioni della Resistenza antifascista non sono più apprezzate nel loro valore sostanziale e unitario, perchè, si dice, l'unità con le forze democratiche non operaie non è più attuale, in un mondo che è tanto progredito! Si veda, all'esempio della Francia, quanto sia falsa questa posizione. Vengono del resto svalutate le stesse conquiste politiche della Resistenza, quale è, per esempio, la Costituzione repubblicana. Come si fa a non comprendere la differenza di qualità storica e politica che passa tra questa Costituzione, che esprime gli obiettivi di un grande movimento di masse popolari vittorioso, e le Costituzioni benignamente concesse dai sovrani un secolo fa, nel 1848? Analogamente non viene più compresa la funzione nazionale che spetta alla classe operaia e che la classe operaia si è assunta nel momento storico presente, e tutte le conquiste democratiche realizzate e le rivendicazioni di contenuto democratico sono considerate con sospetto, come se significassero che l'avanguardia operaia non comprende più che il suo compito sta nel creare una società e uno Stato nuovi. Viceversa, poi, con curiosa contraddizione, si avanzano rivendicazioni di democrazia formale verso gli Stati socialisti, senza fare uno sforzo per comprendere quale è il reale progresso di democrazia che in questi Stati si è compiuto e si compie.

Ci si trova di fronte, insomma, a una forma di dottrinarismo che mette capo, alla fine, a un economicismo di tipo nuovo. La classe operaia e le sue lotte vengono isolate dal contrasto politico e sociale, tutto riducendosi al contrasto di principio tra il capitale e la forza di lavoro e alle contrapposizioni ideologiche che ne derivano.

Il solo sforzo di concretezza che viene fatto e quello che porta a porre al centro come obiettivo in cui si riassumerebbe tutta la politica della classe operaia nel momento presente, la rivendicazione del controllo operaio. Questa rivendicazione ha senza dubbio, oggi, un contenuto reale e una attualità, ma soltanto se la si considera in relazione con un vasto e complesso movimento sindacale e politico, e questo movimento si deve articolare e sviluppare in forme molteplici, sul terreno economico e su quello della democrazia politica e anche parlamentare, affinchè la richiesta di un controllo operaio possa acquistare una realtà e una prospettiva di attuazione. Altrimenti ci si riduce all'astratta contemplazione di un obiettivo campato in aria e non realizzabile, appunto perchè nè porlo si sono isolati i problemi operai da quelli della evoluzione e lotta politica generale.

Non basta che una parola d'ordine sia dottrinariamente giustificata perchè sia efficace e politicamente giusta. Allo stesso modo non basta che un sindacato dichiari uno sciopero per dire che abbia fatto il proprio dovere di organizzazione operaia. Un sindacato ha sempre la facoltà di dichiarare uno sciopero. L'importante è che abbia la capacità di farlo riuscire, non escludendo, naturalmente, che anche gli insuccessi possano avere una loro utilità, a scopo di insegnamento e di preparazione.

La cosa più curiosa è che questo dottrinarismo, che parte da uno schema e non si può tradurre in una politica, viene accompagnato dalla ripetuta affermazione della necessità di ricercare e determinare le vie di sviluppo verso il socialismo nelle società occidentali, di più avanzato sviluppo capitalistico. Ma è proprio questa ricerca, è proprio questa determinazione che qui viene a mancare.

Riconosco agevolmente la difficoltà di questo tema. Essa però non si supera con gli schematismi. Non esiste ancora, in realtà, nessuna esperienza del modo come si possa e si debba condurre con successo la lotta per il socialismo in un regime di avanzato capitalismo monopolistico di Stato. I socialdemocratici tedeschi, posti di fronte a questo problema, hanno capitolato, abbandonando perfino il termine di socialismo. I laburisti, dopo una prima spinta data ad alcune riforme di struttura, sono ricaduti nel vecchio empirismo limitato, privo di prospettive. I socialisti francesi hanno aperto la strada a un regime autoritario. La grande lotta recente degli operai belgi non si è tradotta in una politica antimonopolistica conseguente. Le esperienze nordiche non hanno alcun valore generale.

Non esistono nemmeno esplicite indicazioni dei classici della nostra dottrina, se non una, assai preziosa, di Lenin. Svolgendo la sua critica della democrazia borghese e degli sviluppi di questa, così egli concludeva:

> *«Sviluppare la democrazia sino all'ultimo, cercare le forme di questo sviluppo, metterle alla prova della pratica, è questo uno dei compiti essenziali della lotta per la rivoluzione sociale. Presa a sè, nessuna democrazia darà il socialismo, ma nella vita la democrazia non sarà mai presa a sè; sarà presa nell'assieme, eserciterà la sua influenza egualmente sulla economia e a sua volta subirà la influenza dello sviluppo economico. Tale è la dialettica della storia vivente».*

E' un passo che contiene indicazioni preziose, per lo studio e la soluzione del problema che sopra ho indicato, per la determinazione in una grande prospettiva storica, del nesso che unisce la lotta per la democrazia alla lotta per il socialismo.

Il capitalismo di stato, la tendenza all'autoritarismo e il giusto modo di lottare per sviluppare e trasformare gli istituti democratici allargando la sfera della sovranità popolare

Noi abbiamo sempre riconosciuto che il nostro modo di affrontare le questioni di politica economica, in relazione con la lotta delle masse lavoratrici, spingeva, in ultima analisi, allo sviluppo del capitalismo di Stato. Le proposte di nazionalizzazioni, di interventi dello Stato sul mercato produttivo, di elaborazioni di piani di sviluppo, esprimono questa tendenza. E' vero che Engels già aveva parlato di una pianificazione, attuata di fatto dalle grandi concentrazioni industriali. Ma oggi l'elemento nuovo è un altro, perchè è lo Stato che si propone di attuare alcune misure pianificatrici. Ma quale è il carattere di questo Stato? E lo sviluppo del capitalismo di Stato non sollecita forse uno sviluppo degli istituti della democrazia? Anche a questo proposito, vi è chi cade in un grossolano schematismo, affermando, senz'altro, che lo Stato che realizza questi nuovi interventi nella vita economica deve necessariamente essere o diventare uno Stato autoritario. Io non nego la tendenza all'autoritarismo politico, derivante dalla natura stessa dei gruppi dirigenti del grande capitale monopolistico; affermo però che questo è il punto della contraddizione e della lotta, perchè è il punto in cui si inserisce il movimento delle masse operaie e popolari, con le sue tradizionali rivendicazioni di libertà democratica e con nuove rivendicazioni, dettate dalla necessità che gli istituti della democrazia si sviluppino e si trasformino, per adeguarsi alle nuove condizioni della vita economica e della politica economica.

Noi non abbiamo mai pensato che gli istituti della democrazia siano qualcosa di rigido, fissato una volta per sempre. Non è nostra la concezione di uno Stato di diritto quale venne elaborata da determinate correnti liberali, che la riducono alla affermazione di un certo numero di diritti di libertà. Questi diritti di libertà noi li abbiamo rivendicati e abbiamo voluto che fossero sanciti in modo solenne nella Costituzione. Questo è un punto di sostanza, non di forma. Nella Costituzione è però affermato solennemente anche un altro principio, quello della sovranità popolare. La sovranità popolare richiede, per attuarsi, non soltanto il diritto di voto e il regime parlamentare. Richiede, oltre a ciò, parità di condizioni sociali e di dignità umana. Per questo sono sanciti dalla Costituzione anche i nuovi diritti sociali, al lavoro, a una giusta retribuzione, all'istruzione, alla sicurezza sociale. Lo Stato di diritto acquista quindi, già per questo aspetto, un contenuto nuovo. Dalla società politica ci si trasferisce alla società civile e ai rapporti che in essa si stabiliscono. Ma come si attua, nella pratica, questa trasformazione? Il valore della Costituzione repubblicana, oltre a quello politico generale già accennato, sta nell'avere indicato per lo meno alcuni modi di questa attuazione, con le previste riforme della struttura politica e della struttura economica. Queste riforme tendono a rendere reale, effettivo, l'esercizio della sovranità popolare. Ma come avverrà questo esercizio, e cioè come si allargherà la sfera di attuazione della sovranità popolare, in una società di capitalismo avanzato e nella quale lo Stato tenda ad assumersi rilevanti e nuovi compiti di natura economica? Questo è il tema che ci sta davanti oggi e che si assolve con lo sviluppo degli istituti della democrazia.

La classe operaia deve vedere e comprendere questo compito, ma non potrà contribuire alla soluzione di esso isolandosi, concentrando la sua attenzione su una sola rivendicazione, ma cercando, nella situazione nuova, di aggiornare ed estendere il sistema delle sue alleanze e di proporsi obiettivi politici rispondenti alla attuale tappa dello sviluppo economico. Indispensabile la vigilanza e la lotta aperta contro ogni tentativo di degenerazione autoritaria, che presto o tardi porterebbe a un regime di tipo fascista. Altrettanto indispensabile la lotta per dare alle nuove iniziative di politica economica un contenuto democratico, ottenuto con la partecipazione delle masse e con le loro lotte.

Lo schematismo dottrinario che isola la classe operaia impedendole di scorgere questi suoi nuovi compiti è particolarmente pericoloso, oggi, perchè alimenta il settarismo, la chiusura in se stessi; genera il disprezzo per ogni collaborazione, ogni contatto, persino ogni dibattito con altre forze politiche; impedisce di vedere le trasformazioni in atto e di muoversi con successo nelle condizioni nuove; isterilisce l'azione del partito, lo condanna alla passività. In questa direzione deve dunque essere rivolto il colpo principale della lotta politica nelle nostre file, nel momento presente, perchè questo è il pericolo più grande. Sappiamo e non ci nascondiamo che molti nostri avversari lavorano per spezzare, di fatto, la compattezza delle forze operaie e minare la loro coscienza di classe, diffondendo le dottrine balorde secondo le quali oggi la lotta di classe sarebbe superata, perchè sarebbero le stesse classi dirigenti che si addosserebbero il compito di dare soddisfazione alle rivendicazioni di giustizia economica e di progresso sociale. Noi non chiudiamo gli occhi davanti a questo pericolo. Sappiamo però che il modo migliore di superarlo è di battere, nelle nostre file e nelle stesse masse popolari, il settarismo che, arretrando di fronte ai compiti dell'attuale lotta politica, lascia il campo libero, di fatto, alla penetrazione di tutte le influenze ideologiche e politiche avversarie.

Battere e superare tutte le forme del settarismo è condizione indispensabile perchè la nostra lotta per una svolta a sinistra si possa sviluppare.

6) Passo ora a un rapido esame critico della attività del partito in alcuni campi e a una sommaria indicazione di compiti urgenti. L'una cosa e l'altra verranno senza dubbio rese più complete dall'intervento di altri compagni e dal complesso del dibattito del Comitato centrale.

L'interesse per il nuovo corso che stanno prendendo le cose politiche è stato, nelle nostre file, molto grande e di questo dobbiamo essere soddisfatti. Non è stato altrettanto rapido ed ampio, invece, il passaggio alle necessarie forme di azione tra le masse, incominciando dal dibattito pubblico e dal contatto con altre forze politiche per giungere al vero e proprio movimento popolare. Si deve dar merito ai compagni bolognesi e dell'Emilia, i quali hanno inserito nello sviluppo della situazione una efficace loro iniziativa, chiamando i rappresentanti di altri partiti politici che siedono nei consigli comunali e provinciali a dibattere con noi le più urgenti questioni dello sviluppo economico della regione, per indicarne la giusta soluzione. Giusta anche l'iniziativa della assemblea che ha ancora una volta sottolineato l'urgenza della istituzione dell'Ente regione. E' questa continuità e tempestività di iniziative, che si sono del resto avute anche altrove e in altri campi, che rende efficace e proficua la nostra azione politica, portandola fuori dell'ambito delle pure formulazioni. E' necessario colmare la lacuna seria che tuttora esiste in questo campo e bisogna farlo tenendo presenti i punti principali e di valore decisivo della lotta per una svolta a sinistra. I compagni sanno quali sono questi punti:

— la lotta per la pace e per un nuovo corso della politica estera italiana;

— la lotta per accrescere decisamente la partecipazione della classe operaia al reddito nazionale e alla direzione della vita economica e politica del Paese;

— la riforma agraria, con la pronta liquidazione dei rapporti mezzadrili;

— la elezione immediata dei consigli regionali, indispensabile perchè la elaborazione dei piani economici di sviluppo possa assumere un carattere democratico, con la partecipazione dei rappresentanti delle masse lavoratrici, e ad essa collegata la difesa ed estensione delle autonomie locali;

— un'azione di rottura del fronte monopolistico, dirigendo il colpo contro i monopoli elettrici e il monopolio zuccheriero;

— la rinascita del Mezzogiorno, attraverso una rapida industrializzazione e la trasformazione dei rapporti agrari;

— la riforma democratica della scuola, da attuarsi non solo con l'assegnazione di mezzi economici, ma con l'applicazione integrale della norma costituzionale per l'organizzazione di una scuola unica dell'obbligo, con programmi moderni e le necessarie attrezzature;

— le questioni della libertà, della liquidazione di qualsiasi residuo di discriminazione politica, della lotta contro l'oscurantismo dei tempi passati, quale si manifesta nella censura, negli orientamenti settari e reazionari della Radio e della Televisione e così via.

Altri punti potrebbero essere indicati, perchè è tutta la vita economica e civile che esige, in Italia, di essere profondamente rinnovata, e sarà compito del partito di non rimanere indietro in nessun campo, sia con le sue iniziative, sia associandosi alla azione di altre forze politiche.

In tutti i settori del nostro lavoro è nostro compito di dare alle nostre iniziative sempre un carattere unitario, nella direzione di tutte le forze popolari e democratiche, a qualunque partito appartengano. Da respingersi come esiziale, per esempio, il metodo della critica puramente negativa verso i compagni socialisti, che talora viene fatta sulla base di un processo alle intenzioni. Nella destra del partito socialista vi è certamente chi ha propositi di capitolazione. Ci è parso strano sentire persino il compagno Riccardo Lombardi trovare nella solidarietà di classe con i paesi socialisti una giustificazione della preclusione e discriminazione politica anticomunista. Non è la solidarietà internazionale proletaria elemento integrante della coscienza di classe anche delle masse lavoratrici socialiste? Critichiamo dunque gli errori, i cedimenti, le posizioni sbagliate sulla base dei fatti, ma non cadiamo nell'errore di credere che un maggiore accostamento dei socialisti al partito democristiano debba, come tale, tradursi in un solco più profondo o in una rottura tra le masse lavoratrici.

In tutti i campi rapidamente indicati si possono mettere in luce, nel nostro lavoro, momenti fortemente positivi e anche gravi debolezze e lacune, sulle quali già ci soffermammo ampiamente nella ultima nostra sessione.

Per sviluppare la lotta per la pace sono state prese molte iniziative utili e giuste, che hanno avuto notevole successo. Altre sono in preparazione. Non bisogna stancarsi, nè alleviare mai la pressione. La richiesta che vengano soppresse le basi atomiche americane sul nostro territorio deve essere portata a fondo tra le masse, essere resa ampiamente popolare, imposta a tutta l'opinione pubblica. Vere e proprie iniziative di consultazione della massa dei cittadini, in zone determinate, potrebbero anche essere prese, credo, se si riesce a stabilire, a questo scopo, una base di collaborazione unitaria.

Alle questioni della classe operaia, alle lotte per elevare il suo salario, il suo potere contrattuale e quindi il suo potere politico, dovrà essere dato il massimo rilievo e non solo nella azione dei sindacati, ma nella propaganda e nell'azione del partito nelle fabbriche, nelle vecchie zone industriali e in quelle di nuovo sviluppo, nel Settentrione, al Centro e nel Mezzogiorno. Le decisioni della conferenza delle fabbriche attendono ancora la necessaria piena applicazione.

Giusto, indispensabile è dedicare le nostre forze alla ricerca, nelle zone più arretrate e in tutte le regioni, delle soluzioni più adatte a superare gli odierni squilibri e assicurare uno sviluppo economico democratico. Non dimentichiamo mai, però, che questo studio non può partire, per noi, da considerazioni astratte di dottrina, ma deve fondarsi su una visione complessiva delle situazioni, nella quale il peso e il posto principali devono essere assegnati alle questioni del progresso economico per le classi lavoratrici, alla lotta contro la miseria, contro le condizioni arretrate di esistenza, contro l'emigrazione forzata e il sottosalario, contro l'ingiustizia dei rapporti sociali, l'assenza di case, di scuole, di mez-

(Continua in II. pag. 1. col.)